

cificazione dei vari metodi che si possono seguire per ottenere i due scopi.

Interessante, e molto francese come « exploit », la considerazione secondo cui la gestione finanziaria di una impresa richiederebbe buon senso e sincerità più che profonda cultura tecnica, di guisa da poter scegliere di volta in volta, ad esempio, a quale delle tre fonti di credito (azionisti, obbligazionisti, banche) conviene rivolgersi in caso di necessità, o anche — altro problema fondamentale — come equilibrare i tre termini della gestione finanziaria: spese, incassi e adattamento delle spese agli incassi.

Vogliamo infine informare che l'A., tenendo di vista l'attuale situazione della vita economica in Francia, ribadisce la necessità che lo Stato disciplini l'irrogazione dei crediti, poichè, data la scarsità di capitali, potrebbe darsi che in caso contrario essi affluissero ad attività non specificamente produttivistiche. Atteso che lo Stato, come avverte lo stesso Défossé, nello sistemare gerarchicamente questi crediti non li destini, come oggi può talvolta accadere, ad operazioni « tecnicamente incensurabili, ma economicamente ingiustificate ».

M. BEZZOLA

DUPRÉEL E., *Sociologie générale*. Un vol. di pagg. 397. Presses Universitaires de France, Paris, 1948.

Nella collezione di studi della facoltà di filosofia e lettere dell'Università libera di Bruxelles esce questa ampia trattazione di sociologia, dovuta ad uno studioso che da tempo coltiva quel campo di ricerche che si trova fra la filosofia e le scienze sociali, come sanno coloro che seguono le riviste di sociologia e di filosofia del Belgio e della Francia, Traspone da questo volume, scritto con chiarezza e agilità, l'ansia di stabilire un raccordo fra pensiero astratto e manifestazioni concrete della vita umana. E il complesso di nozioni, di rapporti e di problemi che si pongono a chi studia la società da questo punto di vista viene presentato come l'oggetto della sociologia.

Come è noto, non è affatto pacifico che cosa debba intendersi per sociologia, quali siano i suoi metodi, quale il contenuto, quale l'obiettivo. Il consenso manca perfino riguardo al modo di concepire la società: se come una somma di individui, ovvero come una sintesi di elementi. L'A. non ignora queste dispute; e, pur concedendo poco alla polemica e alla discussione critica, prende posizione rispetto ad esse assumendo sempre atteggiamenti equilibrati. Egli precisa l'oggetto della sociologia in un triplice ordine di ricerche: il rapporto sociale, il gruppo sociale, la sim-

biosi sociale (che è l'interpretazione dei gruppi sociali).

Non si può negare all'autore originalità di vedute e di modo di esporre le sue idee; nè può disconoscersi efficacia di penetrazione nelle questioni più vive del mondo sociale moderno. Ma per chi non abbia ferma fiducia nella sociologia, il pregevole lavoro del D. — come del resto di altri autorevoli studiosi di lingua francese — non appare del tutto convincente, in quanto esso non mostra conoscenze nuove rispetto a quelle fornite già dalla psicologia, dalla storia, dalla filosofia, dal diritto e dall'economia.

F. VIRO

Milano, Università Cattolica.

HEILPERIN M. A., *L'économie internationale*. Un vol. di pagg. 288, Paris, Librairie de Médicis, (Tradotto dall'inglese da M. Th. Génin.) 1948.

Il titolo dell'edizione originale era *The Trade of Nations* (Knopf Inc., New York, 1946). L'opera ha un duplice scopo: « presentare in maniera succinta il funzionamento dell'economia mondiale nei suoi aspetti commerciali, finanziari e monetari, e difendere il liberismo economico quale unica base sulla quale si può sperare di ristabilire un'economia mondiale capace di buon funzionamento » (p. 9). L'edizione francese, molto ben tradotta in modo da sembrare scritta di getto e più accessibile al pubblico italiano, è preceduta da una prefazione dell'A. in cui questi osserva come nei due anni trascorsi dalla edizione originale, il fatto più importante è stato costituito dalla Conferenza dell'Avana, da cui è uscita la Carta dell'organizzazione internazionale del commercio » del 24 marzo 1948. Tuttavia lo stato dei fatti attuali non mostra ancora che ci si stia avviando verso un'economia mondiale liberista.

La parte sostanziale dell'opera si divide in tre sezioni. Nella prima — l'economia mondiale — vi è l'impostazione tecnica e teorica delle questioni: il meccanismo degli scambi internazionali, gli investimenti finanziari stranieri, questioni monetarie, cambi ed istituzioni doganali. Questa chiara presentazione soddisfa le esigenze del tecnico, come il bisogno di informazione del profano. Nella seconda parte l'A. si impegna, con il proprio criterio libero-scambista, ad esaminare criticamente e, naturalmente, con conclusioni negative il nazionalismo economico, con le sue misure che ostacolano il libero gioco degli scambi internazionali, che creano frizioni, disparità e conflitti. Da questa analisi negativa era necessario passare ad un esame concreto delle condizioni che si offrono oggi alle società nazionali. Di qui la terza parte che analizza e critica la struttura e il

programma degli organismi internazionali quali il *Bureau International du Travail*, il fondo monetario e l'organizzazione di Bretton Woods, il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, ecc. L'A. era particolarmente preparato a questo studio. Nato a Varsavia nel 1909, dopo un'accurata preparazione alle Università di Ginevra e Cambridge ed alla « London School of Economics », egli ha insegnato, a partire dal 1932, in molte università americane ed europee. Dal 1941 al 1945, negli Stati Uniti, egli ha partecipato ai lavori della *National Planning Association* di Washington e del Comitato per lo sviluppo economico, mentre ha rappresentato diverse volte la Camera internazionale di Commercio nelle riunioni europee che ha tenuto dopo la guerra L'Heilperin, ponendosi quindi come meta il conseguimento della stabilità economica internazionale (in cui tutti sperano) in vista della pace mondiale, sulla base della sua fede liberista (in cui non tutti credono), illustra gli errori che devono essere evitati — come anche l'esperienza tra le due guerre insegna — e i problemi di transizione per giungere alla organizzazione economica internazionale. L'A., volendosi spingere verso il futuro, aggiunge una quarta parte all'opera. La posizione degli Stati Uniti di creditori di tutto il mondo e di popoli liberali, conduce infatti l'A. ad indentificare in essi i responsabili e i capaci di realizzare questi programmi di economia mondiale che costituiscono anche il risultato e il fondamento di una pace duratura. Egli stesso però parla di ascensione americana verso il predominio economico, per cui siamo ancora e sempre nell'ordine umano dei beni e delle opere: possono essere rivolte a fini meravigliosi, come possono servire ed ingiustizie ed infamie.

Ferrara, Università

G. STEFANI

Hicks J. R., *The Social Framework, An introduction to Economics*, Un vol. di pagg. 212, Oxford, At the Clarendon Press, 1948.

Basta dare uno sguardo all'indice di questo volume che l'illustre Autore di *Value and Capital* ha pubblicato per la prima volta nel 1942, per rilevare quanto esso differisca dalle altre « *Introduzioni all'Economia* ».

Nel capitolo introduttivo vengono definiti gli scopi e la natura della scienza economica. Solo la prima parte viene poi dedicata allo studio dei concetti fondamentali di produzione e scambio, beni e servizi, consumi e investimenti.

Nella II e III parte, nella quale si occupa dei fattori di produzione, l'autore non si limita a definire concetti, a predi-

sporre cioè gli strumenti teorici per le ulteriori indagini: esso si preoccupa di delineare le caratteristiche essenziali di concrete situazioni storiche del sistema economico sociale. Vengono considerati abbastanza diffusamente i problemi che la struttura della popolazione suscita, la relazione tra la composizione della popolazione e le quantità di lavoro disponibili per i vari rami produttivi, l'utilità del metodo incentivo per assicurare una economica applicazione dei servizi del lavoro, la durata della giornata lavorativa e le sue applicazioni sociali ed economiche. Nella terza parte lo studio dei beni capitali offre all'autore l'occasione per accennare al principio di accelerazione della domanda dei beni strumentali e per dare una prima idea del problema della disoccupazione. Anche nel capitolo sulla proprietà privata del capitale si trovano continui riferimenti al concreto ordinamento giuridico inglese e nel capitolo sul capitale nazionale l'esame della struttura del capitale in Gran Bretagna nel 1932-34 appare il campo di prova delle nozioni in esso definite.

Ancora più ricca di riferimenti storici e di dati statistici è la quarta parte nella quale l'autore si intrattiene sulla nozione di prodotto sociale, sui rapporti tra l'economia di un paese e quella degli altri paesi (quali vengono riflessi nella bilancia dei pagamenti), sulla nozione e sui movimenti nel reddito nazionale, sull'influenza dell'attività dello stato sul reddito nazionale, sulla disuguaglianza dei redditi.

La trattazione appare quindi a volte interessata nella definizione di concetti di cui ogni *Introduzione all'economia* si occupa: altre volte gli argomenti appaiono di carattere più statistico e ragioneristico che economico. L'autore spiega nel capitolo conclusivo questa apparente eterogeneità dell'opera quando egli definisce l'argomento trattato *Social Accounting* e paragona la relazione tra questa branca e il resto dell'economia e quella tra l'anatomia e la fisiologia del corpo umano, Il fatto che l'autore, prima di intraprendere lo studio dell'attività economica, abbia sentito la necessità di studiare la struttura del sistema, di fissare dati e suscitare problemi, che dovranno offrire oggetti concreti alla ricerca successiva, è particolarmente significativo. Esso ci dice come la scienza economica stia abbandonando il mito di un ordine naturale che le forze economiche tenderebbero a realizzare e a mantenere e che spiega perchè sinora, generalmente, gli economisti abbiano ritenuto, studiando la fisiologia del sistema, di delinearne contemporaneamente l'anatomia.

Se questa evoluzione della scienza economica sia possibile mediante una maggiore considerazione degli squilibri caratterizzanti i vari momenti del divenire del